

INTERVISTA ALL'AUTRICE E ILLUSTRATRICE ARIANNA PAPINI

Nella sua prima edizione, l'ispirazione per questo libro è nata in un momento particolare della nostra storia. Come possiamo rileggere oggi *Felicità è una parola semplice* alla luce del tempo trascorso? Che significato assume questa nuova versione?

Credo che i temi riscontrati in periodo pandemico, come quelli che si svelano in ogni fase segnata da eventi traumatici, siano temi che da sempre ci accompagnano. Il trauma è semplicemente una lente d'ingrandimento che permette alle persone di capire cosa conta e cosa no. La vita è segnata da eventi difficili, se viviamo li incontriamo ed è proprio in quei momenti che si svelano le piccole grandi felicità che ci sono venute a mancare ma anche quelle che sanno consolarci, riparare, farci rinascere, confermare a questo mondo. Mi sono resa conto, leggendo questo libro in tanti ambienti diversi (Ahlzeimer Fest, Nidi, Scuole dell'Infanzia, università, reparti, formazioni di persone che si occupano di altre persone) di quanto le felicità riscoperte in quel periodo siano in realtà universalmente condivisibili e in tal senso sempre commoventi.

Il tema della felicità è al centro del tuo albo, in tante forme e sfaccettature diverse: per te che cos'è? La tua definizione di felicità è cambiata dalla prima edizione di questo libro?

Eh bella domanda. Credo che la mia definizione di felicità non sia mai cambiata fin da piccolissima. Ciò che via via perdevo, perché di perdite ne ho avute tante

fin da subito, trovavo modo di tenerlo con me attraverso il sogno, il desiderio, l'arte, l'amore per la natura e per gli animali che mi parlavano in silenzio, facendomi immaginare che questo accadesse anche per le persone che non c'erano più. La salvezza è stata che gli adulti intorno a me lo hanno capito e mi hanno lasciato il mio strano, a volte incomprensibile spazio, attraverso un atto di fiducia che a mio parere dovrebbe essere sempre presente in chi si prende cura dei piccoli.

A volte pensiamo che la felicità si trovi nei grandi eventi o nelle cose straordinarie. Quanto è importante ricordarci, invece, che può nascondersi anche nei piccoli gesti e nelle cose più semplici della quotidianità?

Basterebbe ascoltarsi. Spesso i grandi eventi e le soddisfazioni straordinarie nascondono ansie e preoccupazioni, come d'altra parte il fatto di avere oggetti preziosi, cose inutili. Perché il focus diventa "io non devo perdere quell'oggetto o quello status e devo stare attento che non me lo rubino". Le piccole immense felicità nessuno ce le può prendere, in realtà non interessano a nessuno e questa è una grande salvezza. Ne sono esempio i violinisti che nei lager hanno continuato a suonare con la testa e si sono salvati, gli artisti che sopportano privazioni di ogni genere nei regimi totalitari perché creano con il pensiero e questo li rende invincibili. Dovremmo osservare e osservarci di più, solo così capiremmo che la gioia di accarezzare un gatto che fa le fusa supera di gran lunga il mostrarsi eleganti o realizzati sui social. I bambini poi ce lo chiedono, a volte in silenzio. Non mangiano, sviluppano tic nervosi, non dormono proprio quando arrivano soddisfazioni e prove. Domandiamoci cosa stiamo chiedendo loro e cerchiamo di attenuare aspettative su di noi e su di loro. Stiamo senza fare e soprattutto senza far fare. Sediamoci in terra con cani e bambini. Capiremo subito che questa è la più piccola, immensa felicità.

Tu sei sia autrice sia illustratrice: per questo libro sono nate prima le parole o le immagini?

Prima di tutto è nata l'idea, senza parole né immagini. Perché durante la pandemia ero felice mentre tutti erano tristi e arrabbiati. Così ho pensato che sarebbe stato bello dare agli altri una piccola mappa delle cose che mi rendevano felice anche in quel periodo così difficile. Ho pensato che "Felicità" è in realtà una parola semplice. Così è nato il titolo. Nel frattempo facevo piccoli schizzi del Bestioverde, il protagonista del libro. Era un autoritratto. Ero come al solito un'aliena, contromano, diversa. Poi mi sono ricordata e ho ritrovato alcuni disegni fatti a tre anni e che mio padre aveva tenuto. Era lui, già lì. Non era maschio né femmina. Sono uscita con la scusa di fare la spesa. Ho visto tutte persone con la mascherina e gli occhi tristi e arrabbiati. Ho pensato di fare un gioco e ho iniziato a immaginare i loro sorrisi. Quando li guardavo così loro

sorridevano veramente! Ecco, così è nata, come prima cosa, la doppia pagina "Immaginare i sorrisi". Il resto è venuto per narrazione. Mi sono ricordata di tutte le volte che avrei voluto andare al mare ma non potevamo uscire. Così chiudevo gli occhi e ricordavo i piedi nella sabbia e le passeggiate lungo la battigia, la sensazione corporea... così è nata la doppia pagina "Ricordare il viaggio". Potrei raccontare ogni passaggio di questo amatissimo libro. Di quando ho visto la volpe passare sotto casa, in centro a Firenze. Il silenzio incredibile di questa città che è sempre stata piena di rumori. E tanto altro. La cosa più bella è, in questa nuova edizione, aver tolto la mascherina al Bestioverde in copertina e avergli lasciato il segno, così come accadeva ai medici e agli infermieri meravigliosi che hanno dato tutto per i pazienti ammalati di Covid. Si vede appena ma mi piace molto...

A proposito dell'illustrazione "immaginare i sorrisi" che ci ha colpito molto, oggi possiamo leggerla anche come un invito a imparare a riconoscere le emozioni degli altri, andando oltre ciò che vediamo?

Che bello non ci avevo pensato. Certo! Le persone comunicano le emozioni in tanti modi diversi. Ci sono convenzioni che per alcuni sono vere e proprie gabbie. Io sono molto incuriosita dai mondi silenziosi, forse perché parlo e rido tanto e mi piacciono le modalità diverse. Impariamo così tanto da chi non è come noi. Mi ricordo che durante la pandemia c'era una preoccupazione specifica per i bambini che nascevano in un ambiente dove non si vedevano le bocche sorridenti. Gli psicologi e i pedagogisti si chiedevano se poi avrebbero sviluppato problemi di comunicazione. Poi si è scoperto che, al contrario, i bambini nati nel mondo delle mascherine avevano sviluppato una capacità incredibile di leggere gli occhi. Forse questa è la risposta più bella.

Quali tecniche hai usato per le illustrazioni? Hai uno stile che preferisci utilizzare e da cosa dipende la scelta delle tecniche nei tuoi libri?

Per questo libro ho utilizzato una tecnica lunghissima. Perché nel periodo del Covid eravamo ricchi di una cosa: il tempo. Pochi se ne sono accorti. Gli artisti in senso ampio e pochi altri. Una cosa meravigliosa. Ho usato matite e pastelli per campiture leggere sovrapposte, fino a trovare il colore denso che volevo dare a ogni doppia pagina. In realtà le mie passioni per i materiali artistici cambiano molto nel tempo, sono curiosissima e amo provare nuovi materiali senza sapere come andrebbero usati. Perché l'istinto è salvifico. Creare libri e arte è come fare figli. Le madri giovanissime sono in genere fantastiche perché hanno studiato poco come essere brave madri e usano l'istinto. Stessa cosa per i materiali: hanno un loro carattere, possiamo conoscerli e osservare le loro reazioni tra le nostre mani, sperimentando possiamo scegliere. Mi piace molto differenziare la tecnica per ogni libro, anche perché ogni pubblicazione è per me

importantissima altrimenti non sceglierei di darla al mondo. Ho dei quaderni in cui sperimento continuamente. Lì spesso nascono i miei libri, sia le tecniche che i personaggi.

I libri offrono spesso un valido supporto nei momenti complessi. Secondo te, quale funzione può svolgere la letteratura nell'aiutarci ad affrontare le sfide quotidiane?

La letteratura rappresenta una vera e propria salvezza. Troviamo lì la nostra storia, a volte in modo prepotente e a tratti insopportabile, altre volte ci consola o ci accompagna. Ma sempre ci parla. Questo è così prezioso. La letteratura ci fa diventare tutti autori, lì ci inseriamo con le nostre storie e ampliamo ciò che leggiamo fino a renderlo universale. Forse pensando alla tua domanda sarebbe molto bello che avesse la funzione di trasformare le sfide, che per molte persone sono difficili da accettare se non ad alti costi, in poesia.

Arianna Papini, scrittrice, artista, docente e arteterapeuta, ha scritto e illustrato oltre 150 libri pubblicati da numerose case editrici tra cui Fatatrac, Lapis, Donzelli, Carthusia, Uovonero. Nel 2018 vince il Premio Andersen come Miglior illustratrice, un riconoscimento alla sua carriera. Tra i moltissimi altri premi ottenuti il Premio Compostela, il Silent Book Contest, il Premio Rodari.
Dopo la formazione alla Facoltà di Architettura di Firenze e alla Scuola Art Therapy di Bologna, si laurea con una tesi sul design del libro-gioco e in seguito insegna Teoria dei linguaggi formali. Tiene ogni anno numerosi corsi di narrazione, arte e illustrazione presso scuole nazionali e internazionali, tra cui l'Isia di Urbino, l'Accademia Delle Belle Arti di Napoli e la Scuola Internazionale d'Illustrazione di Sarmede. Effettua corsi di aggiornamento, sedute individuali e gruppi terapeutici con persone di ogni età presso il suo studio di Firenze. Collabora con scuole, associazioni, cooperative e biblioteche nell'ambito della promozione alla lettura.
Diversi suoi libri sono stati tradotti in Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Cina, Taiwan. Collabora con editori esteri, in particolare negli Emirati Arabi e in Francia. Ogni anno partecipa a numerose mostre personali e collettive, in Italia e all'estero. Per Camelozampa sono usciti *Felicità è una parola semplice*, *Prima di tagliare un albero* e *Dove nasco ogni giorno*.